



54. mostra internazionale d'arte cinematografica

COSA RIMARRÀ, oltre alle macerie, di questa 54esima Mostra? Chissà. In noi cronisti, rimane una gran voglia di cambiamento. Vorremmo che la 55esima fosse totalmente diversa, in luoghi diversi, con film diversi, con maschere diverse e cibo diverso. Forse ci penserà la riforma, speriamo. Ma ora bisognerebbe sforzarsi di uscire dalla nostra testa bacata di iene del quarto potere, e di guardare negli occhi coloro che, questa Mostra, l'hanno vissuta per scelta. Saranno contenti, i cinefili che vengono qui solo perché amano il cinema, e non perché gliel'ha ordinato il dottore?

C'è un entusiasmo, alla fin fine, che dav-

vero non merita le code estenuanti, la gestione bizantina degli ingressi in sala, i panini putrefatti a 6.000 lire l'uno. Nella casa dove abbiamo alloggiato assieme ad amici - 5 posti letto ufficiali - hanno dormito anche in otto o in nove, sui materassi da spiaggia, nel corridoio. Chi gliel'ha fatto fare? La voglia di vedere dei film, e basta. Il cronista del giornale ricco - quindi non dell'«Unità», fatevi - che sta all'Excelsior non potrà mai capire. A 40 o 50 anni suonati, forse è anche giusto avere altre esigenze. Ma certo ci sono ancora ragazzi che per un film affrontano le notti in camping e un rancio al cui confronto le lezioni dei marines in Vietnam era-

CA' TASTROFE

Vedremo soltanto una sfera di fuoco

ALBERTO CRESPI

no «nouvelle cuisine». Questi ragazzi sono l'ultima ruota del carro. Ma il giorno in cui si incasseranno, cosa succederà?

Certo, esiste l'altra faccia della «gggen- te». Esiste l'isterismo che porta a fischiare o ad applaudire i titoli di testa dei film, così, «a prescindere», o a gridare «fuoco» quando il primo quadro dei titoli suddetti è appena appena sfocato. Esiste l'accattonaggio dei press-book e delle magliette. L'organizzazione è arrivata al punto da proibire l'ingresso al casellario stampa dopo le 20 a chi non è possessore di una casella: sembrerebbe tautologico, in realtà un sacco di gente si imbuca per frugare, come altrettanti «ho-

meless», nei cestoni di vimini dove noi giornalisti buttiamo i tre quarti abbondanti della monnezza cartacea che ci viene consegnata. Esiste l'«invidia del quotidianista», di quello che - secondo alcuni - si imbuca dovunque, mangia gratis, ha tutti i gadgets del mondo e importuna le attrici. Non è vero quasi nulla di tutto ciò, è come l'invidia del pene, ma capiamo che è difficile crederci. D'altronde anche noi quotidianisti siamo invidiosi: vediamo, ben che vada, tre film al giorno mentre c'è chi se ne spara anche cinque o sei. Ma è la vita: chi non ha carne abbia denti, e al Lido, dove la carne scarseggia, servono dentifort.

Toto-premi E se il Leone avesse occhi a mandorla?

Capita di rado che il verdetto della giuria coincida con quello della critica. Per cui, incamminandoci oggi alle 13 verso il Palalido dove Jane Campion e i suoi colleghi renderanno noto il «palmares», prepariamoci a qualche sorpresa. L'unica raccomandazione impartita ai giurati da Laudadio riguarda gli ex-aequo: non ci devono essere. Giusto. Ed è apprezzabile anche la scelta di rivelare i vincitori con largo anticipo sulla diretta tv, per scongiurare - visto che al Lido il segreto è sempre stato di Pulcinella - le fastidiose «soffiate» mattutine. A chi andrà il Leone d'oro? A naso la battaglia finale si giocherà tra «Fuochi d'artificio» di Takeshi Kitano e «Keep Cool» di Zhang Yimou, con il che si dimostrerebbe ancora una volta che il cinema di domani viene da Oriente. A entrambi i film risulta difficile applicare le stimmate del capolavoro, ma certo siamo ai livelli più alti di una Mostra che non ha mantenuto tutte le promesse della vigilia. Del resto, la Campion viene dal Quinto Continente, da un'area esposta tradizionalmente alle suggestioni e ai colori orientali. Pare difficile, invece, che l'Italia possa beccare qualcosa, anche se «Ovosodo» di Virzi ha totalizzato il massimo degli applausi e «Giro di lune tra terra e mare» di Gaudino è stato accolto generalmente con rispetto attento (e «vesuviano» no, e francamente se lo merita). Quanto agli attori, è possibile che la giuria non perda l'occasione di premiare alla voce «migliore interprete femminile» l'accoppiata madre-figlia Phyllida Law & Emma Thompson di «Winter Guest», mentre sul versante maschile qualche chance potrebbe avere il Charles Berling del francese «Nettoyage à sec», le cui azioni stanno risalendo. Comunque vada a finire, si ha la sensazione che l'atto conclusivo di questa prima Mostra dell'«era Laudadio» non riscaldi gli animi più di tanto. Vale anche per Cannes, Locarno e Berlino, a testimonianza di una stanchezza che sembra accomunare i principali festival: troppo lunghi, inzeppati di film, rinforzati da convegni perlopiù disertati dal pubblico. Naturalmente quella su «Hollywood si Hollywood no» è una finta polemica alla quale il nuovo curatore fa bene a rispondere difendendo il diritto di non prendere un film anche se si portasse dietro una carovana di divi. Non lo fa più nemmeno Cannes, perché dovremmo farlo noi? Meno bene fa il giornale del festival «Biennale News» a dare le pagelle ai critici agitando «la sindrome Fellini». Con tutto il rispetto per il Pedro Costa di «Ossos», «i vitelloni» era un'altra cosa.

Mi.An.



DALL'INVIATO

VENEZIA. E alla fine arrivò il rock'n'roll. Meno male. Ci volevano Neil Young e i Csi per salvare, anche dal punto di vista del godimento fisico, questa Mostra. Grazie Neil di esistere (tu non lo sai, ma te lo diciamo quasi ogni giorno da trent'anni), grazie ai Csi, già Ccpc, di rappresentare una coscienza vigile del gusto non solo musicale di questo paese. Il sommo roccettaro Young era protagonista di *The Year of the Horse*, film di Jim Jarmusch girato durante la tournée del '96 e uscito in concomitanza con il doppio cd dal vivo che porta lo stesso titolo. I Csi sono venuti (nella stessa piccola ma vivacissima sezione intitolata «Immagini e musica») per il film di Davide Ferrario *Sul 45esimo parallelo*, che documenta in modo originalissimo il loro viaggio in Mongolia del '96. In realtà, Giovanni Lindo Ferretti (voce) e Massimo Zamboni (chitarra) sono andati in Mongolia, e Ferretti era al Lido l'altra sera per presentare il film, festeggiatissimo. Neil Young, purtroppo, non è venuto. I Giganti - come Stanley Kubrick, come Woody Allen - salutano la Mostra da lontano.

Entrambi i film citati sono in teoria documentari, entrambi sono, di fatto, qualcosa di più. *The Year of the Horse* è in realtà un film sui Crazy Horse, il gruppo che da anni accompagna Young dal vivo e nei concerti. Young si presenta di fronte alla cinepresa come «uno del gruppo», alla pari con Ralph Molina (batteria), Frank Poncho Sampedro (chitarra) e Billy Talbot (basso). Lungo la narrazione, si parla a lungo di Danny Whitten, il chitarrista che aveva fondato i Crazy Horse alla fine degli anni '60 prima ancora che Neil Young - divenuto, nel frattempo, celeberrimo assieme a Crosby Stills & Nash - li «assumesse» come proprio gruppo. Whitten è morto nel '72 per overdose, e i momenti del film

Forever Young

«Year of the Horse» Così bolle il rock di sua maestà Neil

che ripercorrono quei momenti tragici (anche un toadie del gruppo, Bruce Berry, morì negli stessi giorni, e pure gli altri ragazzi, Neil compreso, non ci andavano leggeri con stimolanti assorbiti) sono i più emozionanti. Un brivido percorre le ossa degli «youngiani» quando, dopo il racconto della fine di Whitten, inizia una versione aspra e notturna di *Tonight's the Night*, il pezzo di Young che si ispira a quelle morti. Secondo noi (e molti fans) è il suo capolavoro, ma è una canzone talmente intima e dolorosa che non ha avuto il coraggio di eseguirlo dal vivo per anni. Chi lo ama sa che la suona, è perché sta bene. Evviva.

The Year of the Horse, che presto uscirà anche in video, contiene nove canzoni (oltre alla citata *Tonight's the Night*, sono *Fuckin' Up*, *Slip Away*, *Barstool Blues*, *Stupid Girl*, *Big Time*, *Sedan Delivery*, *Like a Hurricane* e l'acustica *Music Arcade* sui titoli di coda) che testimoniano il suono elettrico, distorto, essenziale dei Crazy Horse. Ne viene fuori il Young più duro, vero padre di famiglia del gruppo. L'immagine «sporca» e sgranata del Super8 si sposa perfettamente con la musica, e rende *The Year of the Horse* un magnifico ritratto esistenziale che va molto al di là del rock'n'roll. La stessa cosa succede per *Sul 45esimo parallelo*, dove le bellissime canzoni del nuovo disco dei Csi (*Tabula rasa elettrificata*) commentano un doppio viaggio: quello di Ferretti e Zamboni in Mongo-

Il musicista Neil Young Carlo Sperati
A sinistra il regista Jim Jarmusch Fulvia Farassino

A sinistra il regista Jim Jarmusch Fulvia Farassino



Alberto Crespi

lia, e quello di Davide Ferrario in pianura padana (non chiamata «Padania»: sul tema Ferrario ha già dato, con il documentario *Lontano da Roma*, e le sue posizioni sulla Lega sono note).

Invece di limitarsi a resocontare l'avventura mongola dei Csi, il film crea un gioco di universi paralleli: l'esotismo dell'estremo Oriente si incontra con una ricerca di esotismo nostrano, grazie anche agli apporti di Gianni Celati (racconta lo sconosciuto episodio dei soldati mongoli sbandati alla fine della guerra in Emilia, che credevano di tornare a casa calando un barcone nel Po) e di Attilio Concari. D'altronde, il 45esimo parallelo del titolo è quello su cui si trovano sia la Mongolia, sia l'Emilia dai cui monti provengono Ferretti e Zamboni. «Per me, andare in Mongolia - racconta Ferretti - è sempre stato un bisogno interiore, sin da bambino. Solo molti anni dopo ho scoperto che Zamboni aveva la mia stessa esigenza. Ho voluto andarci in treno, attraversando per cinque giorni l'altro paese «mitico» della mia vita, l'ex Unione Sovietica (ci chiamavamo, pur sempre, Ccpc). Ho scoperto terre antiche che il comunismo non ha minimamente scalfito. E poi, grazie a Ferrario, ho scoperto storie «mongole» nel paese dove sono nato, l'Emilia: l'unica terra dove i comunisti regnano ancora. E, indiscutibilmente, la terra dove si vive meglio al mondo».

IMMAGINI E MUSICA

«La strana storia di Banda Sonora», di Francesca Archibugi

Enrico Rava al sax, all'oboe un bancario

L'incontro, felice, tra un nucleo di jazzisti e la banda musicale di Chianciano Terme. Un piccolo miracolo.

DALL'INVIATO

VENEZIA. Era nata come una cosa piccola piccola, una sorta di «documentario impuro», e invece strada facendo *La strana storia di Banda Sonora* è diventato un «evento», al punto da convincere Raisat - che a fine settembre inaugura tre nuovi canali tematici - a organizzarci sopra una serata-concerto. E così, a ridosso della piscina dell'Excelsior, i 55 elementi della banda musicale «Bonaventura Somma» di Chianciano Terme e i solisti jazz Battista Lena, Enrico Rava, Gianni Coscia, Gabriele Mirabassi, Enzo Pietropaoli e Marcello Di Leonardo si sono ritrovati a eseguire «dal vivo» le musiche del film. Un simpatico colpo d'occhio e un'oretta di ottima musica: peccato che, come spesso capita in queste occasioni mondane, la gran parte degli invitati ha preferito divorare la cena e disertare il concerto. Ma lo «zoccolo duro», formato dagli amici sdraiati sull'erba antistante, è ri-

masto fino alla fine. Tutto cominciò l'anno scorso, quando, dovendo comporre le musiche di *Ferie d'agosto*, il chitarrista Battista Lena pensò di usare in una chiave «sperimentale» una banda cittadina, rafforzandola con l'inserimento di un sestetto di derivazione jazz. Abituati a suonare *Bella Ciao* e brani di repertorio bandistico, i membri della «Bonaventura Somma» all'inizio non capirono bene, ma la pazienza e l'entusiasmo di Lena finirono con il contagiare tutti. Compresa Francesca Archibugi, che, essendo moglie del musicista, riceveva ogni sera «in diretta» informazioni sempre più appassionate sull'operazione.

«Sentivo che queste vibrazioni, come si diceva un tempo, chiedevano di essere riprese», spiega la regista di *Mignon è partita*, confessando di essere rimasta «incantata, forse perché mi sono sentita esclusa, invidiosa, dalla storia di questo anomalo ensemble musicale composto da dilettanti e professionisti».

Dal film di sessanta minuti, prodotto da Intesa & Intesa, esce fuori soprattutto un sentimento di benessere collettivo. «È ganza», dice dell'esperienza, culminata in un disco e in un'apparizione a Umbria Jazz '97, una delle orchestrali musiciste. E, in effetti, l'Archibugi dosa felicemente i due elementi forti dell'esperimento: da un lato la musica gioiosa, complessa, tra Weill e Rota con un profumo jazzistico, che si viene precisando in sala-prove; dall'altro la solidarietà sorridente che si sviluppa tra il bancario che suona l'oboe per hobby e il trombettista famoso che conobbe Steve Lacy.

Mischiano fotografia a 35 mm e immagini video in bianco e nero, la regista intreccia sullo schermo un bel numero di testimonianze e di volti, a suggerire l'eterogeneità dei gusti in gioco (Coltrane e Verdi, Timoria e De Gregori, Mahler e Wes Montgomery...). Ma è proprio dalle «differenze» che scaturisce il piccolo miracolo musicale, frutto

di un lavoro paziente di arrangiamento e di interazione banda-solisti. Il risultato è prodigioso: non un tono «calante», non una battuta fuori tempo, e anzi un'esplicità a tutto campo che veicola echi «locali» e improvvisazioni jazz, melodie in tre quarti e accelerazioni improvvise.

Giovedì, a mezzanotte, la Sala Perla era affollata di chiancianesi approdati al Lido per «rivedersi» sullo schermo dopo aver suonato di fronte alle signore in *décolleté* dell'Excelsior. Una punta di popolarità toscanita ha scosso l'atmosfera ipercinefila delle proiezioni sotto lo sguardo divertito/materno di Francesca Archibugi, che proprio lunedì comincia a Roma le riprese del suo film *L'albero delle pere*, nel quale due padri (Sergio Rubini e Stefano Dionisi) e una madre (Valeria Golino) si confrontano ancora una volta con il mondo dell'infanzia.

Michele Anselmi

L'INTERVISTA

Jarmusch: «Un Super8 crudo come i Crazy Horse»

DALL'INVIATO

VENEZIA. Dal 1980, quando esordì con *Permanent Vacation*, Jim Jarmusch non è cambiato di una virgola. I capelli sempre bianchissimi; il fisico è asciutto e il vocione è tranquillo e suadente. È passato indenne attraverso Tom Waits, Roberto Benigni e Johnny Depp, ed è approdato a Neil Young: per un roccettaro come lui, un approccio importante, quasi un «dovere» dopo che Neil gli aveva regalato la colonna sonora del bizzarro western *Dead Man*.

Neil Young. Com'è lavorare con lui?

«Penso sia un artista immenso, ma tengo a dire che *The Year of the Horse* è un film sul gruppo, sui Crazy Horse. Ovviamente lui è il leader, scrive le canzoni, trascina gli altri, ma il *sound* così unico del gruppo non esisterebbe senza Molina, Talbot e Sampedro. È una celebrazione della loro vita di gruppo, un ritratto per capire da dove viene questa musica».

Perché la scelta del Super8?

«Mi sembra che stia molto bene assieme alla loro musica: crudo, tattile, bello come il suono elettrico dei Crazy Horse. Non ha alcun valore nostalgico: tutte le tecnologie invecchiano. Poi è comodo: sul palco la troupe era molto ridotta».

Neil Young ha fatto anche alcuni film come regista. Li ha visti? I sono stati utili?

«Avevo visto *Journey Thru the Past* e ho visto *Human Highway* appena prima di iniziare questo progetto. Li ho trovati interessanti, ma certo sono molto diversi da *Year of the Horse*. Piuttosto, mi è stato prezioso *Muddy Track*, un altro bel documentario sui Crazy Horse girato da Bernard Shakey nell'86. Parte del materiale di repertorio incluso nel film viene da lì. Altro, dalla videoteca di Young».

Questo è il tuo primo documentario. Ma nello spirito non è diverso dai tuoi film narrativi.

«Intanto non lo definirei un documentario, semmai un *rock'n'roll movie*. Mi è piaciuto girare in totale libertà, lasciandomi guidare dal materiale per poi «colpire» il film alla moviola. E mi piace lavorare così anche per i film, diciamo così, narrativi. Lascio molte porte aperte, sul set. A differenza di altri registi, io faccio una prima stesura del copione, poi una seconda quando provo con gli attori, e la terza coincide con le riprese».

Un metodo di lavoro che è possibile solo quando si è del tutto indipendenti.

«Io non saprei lavorare diversamente. Sono stato fortunato, non avrei saputo fare i miei film in altro modo. Sono un *outsider* e spero di rimanere tale. Ma non enfatizzerei la parola «indipendente», è solo una formula. Se penso che, per Hollywood, *Il paziente inglese* è un film indipendente, mi sento male».

Al. C.

l'Unità

Tariffe di abbonamento		
	Annale	Semestrale
Italia	L. 330.000	L. 169.000
7 numeri	L. 290.000	L. 149.000
6 numeri	L. 250.000	L. 129.000
Estero	L. 480.000	L. 239.000
7 numeri	L. 440.000	L. 219.000
6 numeri	L. 400.000	L. 199.000
Per abbonarsi: versamento sul c.c.p. n. 269274 intestato a S.O.D.P. «ANGELOPATUZZI» s.p.a. Via Bettola 18 - 20092 Cinisello Balsamo (MI) - oppure presso le Federazioni del Pds.		
Tariffe pubblicitarie		
A mod. (mm. 45x30) Commerciale ferialle L. 560.000 - Sabato e festivi L. 690.000		
Finestra 1° pag. 1° fascicolo L. 5.343.000	Feriale	Festivo
Finestra 1° pag. 2° fascicolo L. 4.100.000	L. 5.343.000	L. 6.011.000
Manchette di test. 1° fasc. L. 2.894.000 - Manchette di test. 2° fasc. L. 1.781.000	L. 4.100.000	L. 4.900.000
Redazionali L. 935.000 - Finanz.-Legali-Concess.-Aste-Appalti: Feriali L. 824.000 - Festivi L. 899.000		
A parola: Necrologie L. 8.700; Partecip. Lato L. 11.300; Economici L. 6.200		
Concessionaria per la pubblicità nazionale PUBLIKOMPASS S.p.A. Direttore Generale: Milano 20124 - Via Giosuè Carducci, 29 - Tel. 02/864701		
Aree di vendita		
Milano via Giosuè Carducci, 29 - Tel. 02/864701 - Torino corso M. D'Azeglio, 60 - Tel. 011/665211 - Genova via C.R. Ceccardi, 114 - Tel. 010/540184 - Padova via Garibaldi, 108 - Tel. 049/75224-807344 - Bologna via Amendola, 13 - Tel. 051/25952 - Firenze via Don Minzoni, 46 - Tel. 055/56192-573668 - Roma via Quattro Fontane, 15 - Tel. 06/4620011 - Napoli via Caracciolo, 15 - Tel. 081/720111 - Bari via Amendola, 1665 - Tel. 080/548111 - Catania corso Sicilia, 3743 - Tel. 095/730311 - Palermo via Lincoln, 19 - Tel. 091/6235100 - Messina via U. Bonino, 15C - Tel. 090/2930855 - Cagliari via Ravenna, 24 - Tel. 070/305250		
Stampa in fac-simile		
Telestamp Centro Italia, Orsola (AQ) - Via Colle Marcegelli, 58/B		
SABO, Bologna - Via del Tappazzone, 1		
PPM Industria Poligrafica, Paderno Dugnano (MI) - S. Stale dei Giovi, 137		
STP S.p.A. 95030 Catania - Strada 57, 35		
Distribuzione: SODIP, 20092 Cinisello B. (MI), via Bettola, 18		

l'Unità

Supplemento quotidiano diffuso sul territorio nazionale unitamente al giornale l'Unità
Direttore responsabile Giuseppe Caldarola
Iscriz. al n. 22 del 22/01/94 registro stampa del tribunale di Roma